

L'INCHIESTA

La Cina
riparte piano:
riaprono
le fabbriche,
gli indicatori
segnalano
la svolta

Stefano Carrer

— a pagina 7

L'economia cinese riparte (piano)

Svolta. Nella settimana in cui il virus è diventato emergenza globale, primi segnali di ripresa a Pechino

Le incognite. Qualcuno parla di numeri ritoccati, ma il vero rischio è una recrudescenza dell'epidemia

Stefano Carrer

Proprio nella settimana in cui si è materializzato lo spettro di una pandemia ed emergenza globale, la Cina ha offerto chiari segnali di contenimento del virus e di ripresa delle attività economiche: dai dati sull'inquinamento atmosferico a quelli sul traffico, dall'allentamento delle restrizioni regolamentari fino alle vendite di immobili, gli indicatori evidenziano in modo univoco - per la prima volta in sei settimane - l'avvio di una svolta, favorita dalle pressioni dall'alto per la riapertura delle attività produttive e commerciali, mentre le infezioni aumentano ormai meno che nel resto del mondo e per la prima volta non ci sono stati nuovi casi giornalieri nella stessa provincia di Hubei (ad eccezione del capoluogo Wuhan).

L'aspettativa di nuovi forti stimoli all'economia ha contribuito a spingere giovedì la Borsa cinese ai massimi da due anni (prima di un ripiegamento nell'ultima sessione dell'ottava), portando il recente recupero a circa il 30%. Per vari analisti comincia a profilarsi uno scenario in cui dal secondo trimestre la Cina riprenderà a crescere a ritmi robusti, mentre molte altre aree del mondo saranno piombate a performance vicino o sotto lo zero. Se pure oggi i dati ac-

corpati di gennaio e febbraio sul commercio cinese mostreranno un crollo, si rafforza la sensazione che il peggio per la Cina possa essere passato, mentre altrove debba ancora arrivare.

«La Cina sembra aver fatto progressi nel contenimento della diffusione del coronavirus - osserva Ben May, direttore della ricerca macroeconomica globale a Oxford Economics -. Il lento ritorno alla normalità ci ha indotto a tagliare le stime di crescita del primo trimestre al 2,3%. Ma ci aspettiamo un rimbalzo verso una sana crescita nel secondo trimestre». Inoltre il terzo e quarto trimestre dovrebbero registrare una «robusta crescita sequenziale», fino a centrare un Pil annuale del +4,8%, stima Oxford Economics, che prevede invece per l'Eurozona una crescita zero nel primo e nel secondo trimestre.

Rispetto a quanto si paventava due-tre settimane fa, anche lo shock cinese sulle catene di approvvigionamento globali appare meno pronunciato: nel comparto elettronico, ad esempio, Young Liu, presidente del colosso manifatturiero Foxconn, ha stimato un calo dei ricavi del 15% nel trimestre in corso, ma pronosticato un ritorno alla normalità entro fine mese, in quanto la capacità è riuscita già a tornare al 50% dei (bassi) livelli stagionali. Aziende come EssilorLuxottica hanno reso noto che le

strutture produttive in Cina viaggiano ora al 90% della normale capacità.

«Dai dati giornalieri su fattori come consumi "core", ritorno delle persone ai luoghi di lavoro, utilizzo di materie prime e così via, nell'ultima settimana la ripresa è piuttosto pronunciata, tra la diminuzione del grado di allerta in molte province - dice al telefono da Londra Alessia Berardi, Deputy Head of Macroeconomic Research del colosso dell'asset management Amundi -. Si può stimare che al momento le attività economiche si siano riprese al 50-60%, nel quadro degli incoraggiamenti che arrivano dal governo».

Amundi è più ottimista di società come Nomura, che avevano ipotizzato una crescita zero del Pil del primo trimestre: «Il range che stimiamo è tra il +3 e il +3,5%, mentre nell'intero 2020 il Pil dovrebbe attestarsi nella fascia tra il 5 e il 5,6%», afferma Berardi, secondo cui, inoltre, sul piano comparativo con altre Borse il mercato azionario cinese appare tra i più interessanti per gli investitori: «Sarà importante capire fino a che punto il governo cinese si spingerà nelle manovre di stimolo all'economia, finora abbastanza contenute».

Una crescita del Pil del 5,6%, aggiunge, consentirebbe a Pechino di centrare l'obiettivo posto nel 2012 di un raddoppio del Pil (e del reddito

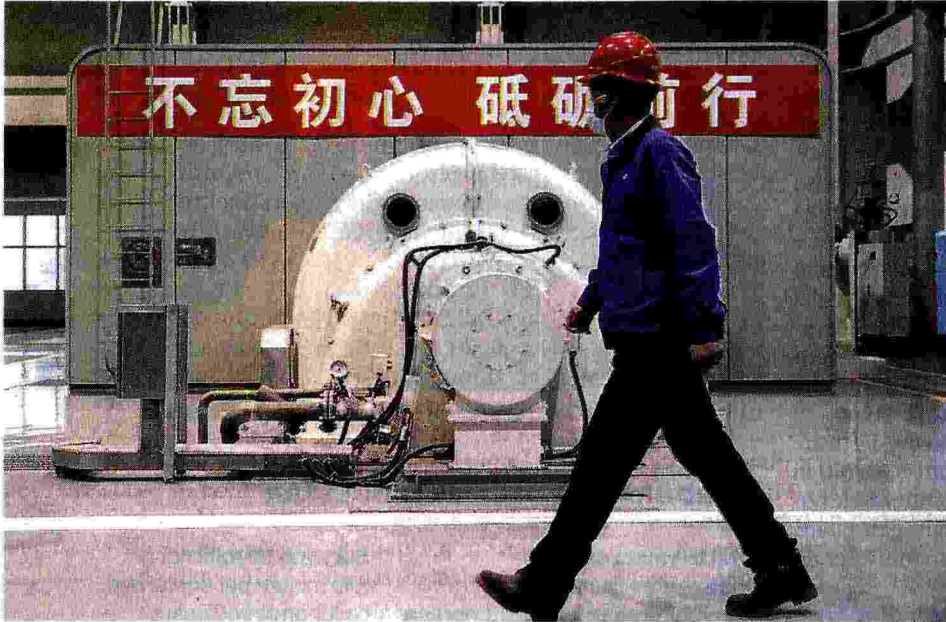
pro capite) entro dieci anni. La fissazione dell'obiettivo ufficiale di crescita per quest'anno avrebbe dovuto essere annunciata questa settimana, ma è slittato con il rinvio di un appuntamento-chiave del Parlamento ed è ora atteso intorno a metà aprile.

Restano, ovviamente, vari rischi «downside» e qualche dubbio.

C'è chi fa notare come gli ultimi dati sulla ripresa in corso potrebbero essere in parte «abbelliti». Ben più grave è un rischio che non si può escludere: il ritorno alla normalità

potrebbe agevolare eventuali recrudescenze dell'epidemia, a dispetto delle severe misure di prevenzione. Un pericolo che la leadership cinese sembra voler correre, ora che le sue rivendicate credenziali di efficienza tecnocratica si sono incrinata.

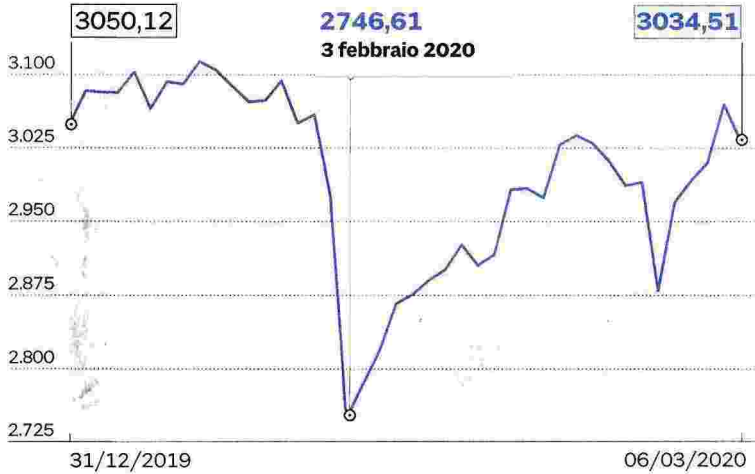
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripresa delle attività. Un impianto a Pechino. Le attività produttive e commerciali stanno ripartendo, anche su pressione delle autorità

Borsa in ripresa

Andamento dell'indice Shanghai Composite



La Borsa ha recuperato le perdite dell'ultimo mese e mezzo: attesa per nuovi stimoli



Industria tedesca in salute prima del virus. A gennaio gli ordini hanno registrato un balzo. Il dato non registra però gli effetti negativi del coronavirus, presumibilmente forti essendo la Cina primo partner commerciale di Berlino (nella foto il ministro dell'Economia Peter Altmaier)

+5,5%

IL BOOM MENSILE DEGLI ORDINI IN GERMANIA
L'incremento è il più marcato da luglio 2014. Il consenso degli analisti di Reuters si fermava all'1,4%